

Il piano dei cimiteri di Firenze: lineamenti e criteri ⁽¹⁾. 1ª Parte.

di Luciana Capaccioli (*)
di Luigi Lazzareschi (*)

Note sulle trasformazioni degli insediamenti cimiteriali ⁽²⁾

Per la definizione del Piano, l'analisi conoscitiva delle trasformazioni applicata al sistema cimiteriale fiorentino, che qui viene proposta in sintesi, è stata utilizzata per rapportarsi ad una dinamica con forti implicazioni culturali e sociali.

Il caso di Firenze è tanto emblematico quanto in linea con gli accadimenti europei più avanzati nel settore ⁽³⁾.

Le notizie più precise risalgono al XIII sec., è diffuso l'uso di seppellire nelle chiese, a ridosso di esse e nei chiostri. Anche l'area sul lato meridionale, prima di Santa Reparata e poi del Duomo, l'area davanti all'Oratorio del Bigallo e attorno al Battistero, vengono usate per sepolture. In caso di pestilenza le salme sono sepolte in fosse fuori della città ma si ha notizia che anche il cimitero presso il duomo sia stato usato durante una pestilenza del 1400.

Seguendo la storia della Confraternita della Misericordia, fondata nel 1244, si ha uno spaccato eloquente della attività cimiteriale fiorentina e della sua trasformazione ⁽⁴⁾.

L'attività primitiva della Misericordia, nel settore delle sepolture, si svolge nel cimitero presso il Duomo; nel 1576 si concede alla Misericordia e alla Compagnia del Bigallo, di costruire una sepoltura a pozzo nell'Oratorio dello stesso Bigallo e due simili proprio davanti alla sede della Misericordia.

Nel 1752 la Confraternita seppellisce presso il Masso di Santa Croce ovvero presso il campanile della stessa chiesa; nel 1780 sono assegnate alla Confraternita quattro sepolture nei sotterranei di Santa Maria Novella.

Il 1784 è indicato come l'anno in cui il Granduca Pietro Leopoldo decreta, con apposita legge, il divieto di sepoltura nei centri abitati e nei luoghi chiusi, anche se fin dall'anno precedente, proprio alla Misericordia, viene intimato di riempire con terra i cosiddetti "pozzi carni" presenti negli oratori della Confraternita e del Bigallo. Si indicano come luoghi di sepoltura provvisoria i Chiostri di Santa Maria Novella.

1780, la Misericordia seppellisce all'interno della Chiesa di San Francesco di Paola a Bellosguardo; nel 1822, a causa della saturazione di San Francesco, l'attività si trasferisce alla Badia Fiesolana, anche qui all'interno.

1824, la Compagnia della Misericordia ottiene in concessione gran parte del Cimitero De' Pinti, già in uso all'Ospedale di Santa Maria Nuova, area che ben presto viene interamente gestita dalla Confraternita.

In realtà Santa Maria Nuova abbandona questo luogo perché la città sta espandendosi all'intorno,

⁽¹⁾ *Piano di Settore dei Cimiteri del Comune di Firenze*, Consulente incaricata Arch. Luciana Capaccioli, Collaborazione al progetto, Arch. Luigi Lazzareschi; Collaboratori: Arch. Caterina Lazzareschi, Arch. Eva Parigi, Arch. Matteo Zetti; Disegnatori: Manabu Fujioka, Sergio Iudovico, Lucia Pichierri.

Allegati non prescrittivi: *Nota Storica Generale* sull'analisi delle trasformazioni territoriali relative alle localizzazioni cimiteriali; *Planimetria Generale* in scala 1:15.000 con la localizzazione di tutti i cimiteri; *Planimetrie dello Stato Attuale* in scala 1:500, dei cimiteri comunali e di quelli a gestione privata esistenti sul territorio comunale, estese anche alle zone circostanti comprendendo le relative zone di rispetto e l'assetto del territorio; *Planimetria Generale* in scala 1:15.000 con la sintesi delle previsioni di Piano; *Schede fotografiche* dello stato attuale dei cimiteri.

Il Piano è composto dai seguenti elaborati prescrittivi:

Relazione Generale, *Norme di Attuazione*, *Planimetrie dello Stato di Progetto* in scala 1:500 dei cimiteri da sottoporre ad ampliamento, quelli da dismettere, quelli in disuso ma non dismessi destinati ad accogliere urne cinerarie, infine dei cimiteri speciali (già dismessi) e da mantenere; le planimetrie comprendono anche il territorio investito dalla nuova destinazione d'uso, dalla riduzione o dalla abolizione della fascia di rispetto cimiteriale. *Planimetrie dello Stato Sovrapposto* di tutti i cimiteri (32) rappresentanti le variazioni (di vincolo, di destinazione d'uso, ecc.) delle aree cimiteriali e del territorio circostante, rispetto al PRG, in scala 1:2.000.

⁽²⁾ Questo paragrafo è stato redatto da Luigi Lazzareschi.

⁽³⁾ Philippe Aries, *Storia della morte in Occidente*, ediz. ital., Milano 1978. Vedi anche: Giovanni Allegretti, *Cimiteri e paesaggio urbano nell'area fiorentina*, in *Nuova Antigone* 4/97.

⁽⁴⁾ AA.VV., *La Misericordia di Firenze*, Firenze 1983.

la Misericordia perseguendo modalità di sepoltura via via più sicure e sistemando il cimitero De' Pinti con un vero e proprio progetto, protrae l'attività fino al 1898. Nel frattempo la ricerca di una sistemazione cimiteriale rispondente alle norme e definitiva, tra il 1888 e il 1898, sfocia nella realizzazione del Cimitero di Soffiano.

La storia delle vicissitudini riferite alla attività della Confraternita spiega quanto sia stato lungo il processo di razionalizzazione fra abitudini, privilegi, vere e proprie emergenze, deroghe, volontarismo, poco più di un secolo per applicare norme moderne che vengono precisate definitivamente con lo Stato Unitario.

Parallelamente l'Amministrazione pubblica, oltre che sul piano del diritto, interviene direttamente costruendo dal 1784 in poi il Cimitero di Trespiano sul colle delle Allodole; in origine l'idea è quella di un grande cimitero generale capace di soddisfare l'intera necessità di Firenze ⁽⁵⁾.

Ma la realtà dipende strettamente dal rapporto che la popolazione ha con il cimitero, in genere non si intende abbandonare il vecchio cimitero per il nuovo; le nuove norme devono essere applicate, il Governo Centrale offre anche la soluzione e si impegna economicamente, ma la tradizione oppone resistenza, il senso della famiglia, delle proprie radici e del luogo, è conseguenza di una pratica secolare che ruota intorno alla parrocchia.

Trespiano va avanti anche perché nella parte centrale della città ormai insostenibile la presenza di luoghi di sepoltura, parroci e cittadini si arrendono di fronte a inconfutabili considerazioni igieniche.

Diversamente avviene nella periferia e nelle campagne attorno alla città si procede in due modi: o si costruisce un nuovo cimitero in zona, o eliminate le sepolture all'interno della chiesa, si trasferisce l'attività all'esterno a ridosso della stessa chiesa parrocchiale. Il primo caso documentato è quello voluto direttamente dal Granduca quando, nel 1782, a San Michele a Castello le maleodoranti sepolture interne vengono eliminate e spostate nel cimitero esterno addossato al muro della chiesa ⁽⁶⁾.

Ancora di un certo interesse sono le vicende che legano il soppresso cimitero di Santo Stefano in Pane al nuovo di Rifredi ⁽⁷⁾.

Il Cimitero di Santo Stefano in Pane è comunale ma in uso alla omonima parrocchia; nel 1869 ne è decretata la chiusura dal Municipio, per non rispondenza alle norme in vigore. L'attività però continua ed anzi, una apposita commissione nominata dal Comune stima di poter accordare al Pievano di Santo Stefano la facoltà di ampliare il cimitero, questo avviene il 24 marzo 1892. Il 5 maggio il Prefetto decreta l'immediata soppressione.

Il 5 gennaio 1893 il Municipio non sapendo come controllare le richieste del Parroco e della popolazione, delibera l'ampliamento richiesto, immediatamente il Prefetto in data 15 gennaio invita l'Amministrazione municipale a riflettere su tale decisione. Il Prefetto invita altresì a servirsi di Trespiano, perché quello è il cimitero appositamente attivato per la città in sostituzione dei cimiteri parrocchiali da dismettere.

Contemporaneamente, l'8 giugno 1891, viene messa all'ordine del giorno del Consiglio comunale la costruzione di un nuovo "asilo mortuario" per il popolo di Santo Stefano in Pane, quello che prenderà in seguito il nome di cimitero di Rifredi. Nel '92 la costruzione del nuovo è già iniziata, nello stesso anno si inizia con le prime sepolture.

Anche questa una storia emblematica di faticoso e contrastato cambiamento sul piano sociale, ma anche relativamente all'insieme di tentennamenti e compromessi a cui la pubblica amministrazione ricorre contraddicendo infine la volontà di concentrare tutti gli sforzi sull'idea e sulla gestione del cimitero generale.

Indecisioni e tentennamenti erano d'altra parte già evidenti a proposito della polemica sollevata proprio sul tema della collocazione di un nuovo cimitero generale, quando era in funzione Trespiano da più di ottant'anni.

La Commissione di Sanità del Municipio di Firenze con una relazione del 12 Febbraio 1867, indirizzata al Sindaco Cambray-Digny, proponeva di dismettere Trespiano e di costruire un

⁽⁵⁾ ASCF (Archivio Storico del Comune di Firenze), Filza 4593 e 4595.

⁽⁶⁾ Stefano Bertocci, in AA.VV., *La Prioria di San Michele a Castello*, Grassano (Fi) 1994.

⁽⁷⁾ ASCF, Filza 4607.

cimitero generale alla Certosa nel territorio del Comune del Galluzzo ⁽⁸⁾. Quest'ultimo, con una relazione del 1870, si oppone fermamente all'insediamento di un cimitero generale, considerando però l'opportunità di sviluppare attorno alla Certosa un cimitero monumentale dove "si pretenda peraltro da tutti quelli che vorranno concorrervi la esecuzione di lavori artisticamente condotti".

La situazione torna favorevole alla continuazione di Trespiano, la soluzione Certosa decade non solo per la opposizione del Galluzzo, ma anche per merito di chi realisticamente vede in Trespiano una soluzione sanitariamente valida, espandibile e già operante.

Ma la complessità della situazione cimiteriale fiorentina, fortemente frammentata, non è risolta nonostante i tentativi di concentrazione; ogni commissione nominata dal Municipio, o dalle autorità sanitarie, si esprime per "la massima riduzione degli attuali cimiteri parrocchiali di pertinenza comunale, incominciando naturalmente da quelli che sono in condizioni discordanti dalle norme igieniche", così come proposto da una di queste commissioni nel giugno 1867.

Alcuni di questi cimiteri vengono chiusi, come accade per quelli di San Marco Vecchio, di San Jacopino, di Santa Maria a Ricorboli e del Pignone, taluni ancora con le sepolture a pozzo, altri ormai con l'espansione urbana a ridosso, altri ancora collocati in situazioni geologiche errate ⁽⁹⁾.

Nella maggioranza dei casi però, spostando l'attività all'esterno della chiesa, non tenendo conto delle abitazioni isolate esistenti nel raggio di vincolo, il più delle volte case coloniche, parroci e parrocchiani fanno valere i propri sentimenti profondamente ancorati a tradizione, struttura affettiva e culturale di gruppi sociali operai o contadini, provvisti comunque di forte senso della propria identità.

La geografia attuale dei cimiteri minori ricalca quella dei centri minori che caratterizzano o caratterizzavano l'intorno del corpo centrale della città.

È quindi intorno alla metà dell'ottocento, mediante opere o provvedimenti, che viene impostata la configurazione attuale del sistema cimiteriale fiorentino.

Grande interesse riveste il dibattito nato intorno al cimitero generale, che conviene qui riconsiderare nel suo intreccio con quanto veniva detto e fatto a proposito di San Miniato al Monte.

In sostanza c'è una struttura sociale poco dinamica che oggettivamente è alla ricerca di una propria rappresentazione anche in relazione allo spazio fisico, il censo come gerarchia e come effigie della memoria.

Il fallimento dell'ipotesi Certosa, dove una parte monumentale più in alto doveva affiancarsi ad una più popolare, in basso, aldilà del simbolismo radicato, sta nel fatto che le classi o la classe agiata ricerca un intero cimitero privilegiato.

La sua realizzazione a San Miniato è già stabilita dall'approvazione granducale del 1854, ciò svuota di fatto la parte monumentale dell'erigendo Cimitero della Certosa, intorno a cui si discute assai intensamente nella seconda metà degli anni '60. La già citata relazione del 12.2.1867, redatta dalla Commissione che studia il tema della "Necropoli Generale" e presentata al Senator Conte Cambray-Digny Sindaco di Firenze, mentre delinea i caratteri "misti" di detta necropoli, cioè con una sua zona monumentale, in altra parte raccomanda la conferma di San Miniato.

È chiaro dunque come la monumentalità della soluzione Certosa sia concepita come di second'ordine per una categoria di defunti intermedia; intanto il Sindaco del Comune del Galluzzo è disposto ad accettare solo un cimitero monumentale, opponendosi così alla soluzione generale con rapporto deliberato dal consiglio comunale il 18.1.1870.

I tempi, non casualmente, coincidono con il definitivo decollo di Trespiano anche sotto il profilo di quel carattere "misto" che si auspicava alla Certosa.

Quindi il già composito sistema cimiteriale fiorentino, è reso ancora più sfaccettato poiché San Miniato diventa il cimitero della nobiltà fiorentina e di quella borghesia ad essa vicina, ancora più peculiare in questo senso, dei cimiteri della Misericordia.

Il carattere diffuso e localistico del cimitero a Firenze, verrà in seguito ad arricchirsi numericamente in occasione della soppressione di alcuni piccoli comuni limitrofi e la loro conseguente acquisizione territoriale da parte del comune maggiore, ma ciò confermerà l'impronta dominante della struttura.

⁽⁸⁾ ASCF, Filza 4605 e 4612.

⁽⁹⁾ ASCF, Filza 4612.

Il sistema cimiteriale comprende anche le esigenze delle differenti comunità religiose con l'esercizio di strutture distinte.

Al riconoscimento dei diritti civili degli Ebrei da parte di Pietro Leopoldo di Lorena, segue il cimitero Ebraico del Viale Ariosto del 1777, posto fuori Porta San Frediano. Precedentemente gli Ebrei seppellivano Oltrarno, vicino alle proprie case in luoghi occasionali ⁽¹⁰⁾. Giunto pressoché a saturazione verso la fine del XIX secolo viene istituito il cimitero ebraico di via di Caciolle, tuttora in funzione.

Il cimitero cosiddetto "Degli Inglesi", chiamato in un primo tempo anche "Degli Svizzeri", ha invece origine nel 1827, in un momento in cui viene introdotta la sepoltura separata tra cattolici e acattolici, e sarà il riferimento per i cittadini delle diverse confessioni protestanti. È collocato appena fuori della Porta a Pinti e viene chiuso nel 1877 per saturazione e per incompatibilità con la città che ormai si è sviluppata a ridosso.

Nel frattempo la comunità protestante, dopo varie ricerche, approda nel 1869 nella località detta "Agli Allori", lungo la via Senese prima del Galluzzo, dove aprirà l'omonimo cimitero nel 1878.

C'è anche un singolare tentativo da parte degli Evangelici tendente a costruire un cimitero nello spazio fra San Miniato e San Salvatore a Monte, con uno schema planimetrico redatto dall'architetto Falcini nel 1867 ⁽¹¹⁾.

Precedentemente c'è anche un tentativo pubblico, a Trespiano, quando qui nel 1861 viene aperta una sezione per cristiani acattolici, nell'intento di estendere il servizio a tutti i comuni limitrofi.

Ad ogni modo la capacità di seppellire a Firenze e la disponibilità a trovare soluzioni anche extra-cimiteriali, non si sono fermate neppure in occasione della morte del Marajà indiano di Kolepoor, Raiaram Cuttraputti, deceduto a Firenze il 30 novembre 1870 di ritorno dall'Inghilterra, che pone problemi imprevisti e assai complicati, ma che trova degna soluzione all'apice ovest del Parco delle Cascine, alla confluenza tra Arno e Mugnone, nel luogo che verrà da allora chiamato l'Indiano.

Il sistema cimiteriale

L'attualità cimiteriale di Firenze è caratterizzata dalla presenza di 32 cimiteri, tutti sul territorio comunale, 13 a gestione privata e 32 comunali, i quali sono dislocati, ad eccezione di qualcuno, intorno al centro antico, in gran parte nei centri storici minori e nel tessuto urbano o ai margini di questo, sia in pianura che in collina.

Rispetto a qualche decennio fa si è realizzata una vera e propria inversione di tendenza e anziché affluire nel centro e nelle periferie, la popolazione ha attuato una migrazione interna, dal centro verso la campagna di ceti sociali medi, che ha portato al riuso abitativo dell'edilizia ex-agricola in tutte le sue differenziazioni tipologiche.

Questo fenomeno ha promosso il recupero, la risistemazione di quei cimiterini di campagna, che in passato, impropriamente, era stato ritenuto che fossero da abbandonare.

Alla grande richiesta di sepolture in colombari iniziata negli anni sessanta-settanta hanno cercato di far fronte sia i cimiteri privati sia quelli comunali, come Soffiano, Quarto, Brozzi, Settignano, San Felice a Ema e Santa Lucia al Galluzzo.

Le richieste di inumazione sono, invece, tradizionalmente soddisfatte dai cimiteri comunali, in particolare da Trespiano con una media annua di 1.300 inumazioni, nell'ultimo decennio, seguito dal Pino con una media annua di 250 e da Brozzi con 110.

Questa sorta di divisione dei compiti, sebbene quasi tutti i cimiteri seppelliscano con tutte le modalità fosse a sterco, colombari, urne cinerarie, ecc., avviene per motivi abbastanza semplici da individuare: la pubblica amministrazione ha il dovere istituzionale della sola sepoltura a terra e successivamente aderisce alle richieste più diversificate.

Soltanto Trespiano e Soffiano svolgono una vera e propria funzione urbana; ambedue di dimensioni ragguardevoli, uno pubblico e l'altro privato, il primo tutto adagiato sul versante ovest dell'omonima collina privilegia la sepoltura in terra, il secondo aumenterà la ricettività con più di

⁽¹⁰⁾ Daniela Mignani, Mirella Branca, *Relazione storico-artistica allegata al decreto di applicazione della L.1089/39*, Firenze 1995.

⁽¹¹⁾ ASCF, Filza 4605.

ventimila loculi in colombario, quasi tutti ancora in costruzione e solo in piccola parte già assegnati.

Il cambiamento investe in parte le modalità di sepoltura, ma non entra mai in merito dell'ubicazione cimiteriale, che è sempre voluta e confermata.

Pertanto è stato necessario sviluppare una riflessione generale intorno alla situazione attuale, indagare sulle possibilità del settore e produrre un quadro di riferimento degli obiettivi prefigurabili.

Gli obiettivi del Piano dei Cimiteri possono essere riassunti come segue:

- Rispondere al fabbisogno di sepolture in vista dell'aumento della mortalità atteso per i prossimi decenni.
- Favorire la qualità della risposta in termini ambientali e figurativi.
- Confermare, conseguentemente, la presenza dei cimiteri esistenti nel tessuto urbano ed extraurbano.
- Riordinare i vincoli cimiteriali.

Per dare esito alle potenzialità esistenti è stato opportuno lavorare con i caratteri acquisiti dai singoli cimiteri e dal loro sistema, che è capace, nel rispetto di ciò che si intende per servizio, peraltro così delicato, di rispondere ancora e di adattarsi alle mutazioni, alla domanda che proviene dal sociale.

Il Piano prevede la conservazione e il riuso di questo sistema con:

- L'ampliamento di 18 localizzazioni cimiteriali esistenti.
- la riorganizzazione interna di tre cimiteri, senza ampliamento.
- La conferma di 2 dismissioni cimiteriali, già decretate in passato.
- Il mantenimento dello stato attuale di 9 cimiteri.

Il Piano ripartisce la capacità di ricezione nel sistema, tenendo conto dell'andamento della domanda, secondo le varie modalità di sepoltura riscontrate negli ultimi dieci anni in ogni cimitero. È stata abbandonata l'idea sette-ottocentesca dell'unico grande cimitero comunale, la città dei morti. Il cimitero è sentito dalla popolazione come un servizio speciale, conseguentemente la lontananza dal quartiere di residenza costituisce una difficoltà che può condizionare la visita. Il decentramento della funzione cimiteriale, con la contenuta previsione di ampliamento di Trespiano (dedicato anche al rafforzamento dei servizi) è reso possibile dalle potenzialità e i caratteri del sistema che instaura rapporti con l'ambiente e l'abitato, e soprattutto per le numerose richieste di ampliamenti cimiteriali, formulati da Enti, Associazioni, cittadini.

Quindi, insieme ad un certo grado di riorganizzazione di questo sistema, sono previsti gli ampliamenti di San Felice a Ema, Careggi, il Pino, Mantignano, Ugnano, Sollicciano, Agli Allori, Rifredi, Peretola, Brozzi, Settignano, Ruffignano, Serpiolle, Rovezzano, Quaracchi, Santa Lucia al Galluzzo, Castello, Trespiano.

Per i cimiteri non soppressi, De' Pinti, Inglesi, Ebraico di viale Ariosto, sebbene siano in disuso da molti decenni, l'Ebraico da più di un secolo, non è prevista la dismissione; quest'ultimo infatti, per gli accordi di legge tra Stato Italiano e Comunità Ebraica, non può essere dismesso, conseguentemente rimane in disuso e presente come memoria.

De' Pinti e Inglesi sono destinati al restauro e alla riorganizzazione interna, finalizzata all'accoglimento di urne cinerarie, così come a San Miniato, per il quale il Piano prevede la riorganizzazione interna finalizzata alla conservazione monumentale e all'accoglimento di urne cinerarie.

Per San Bartolo a Cintoia e Varlungo è confermata la dismissione a suo tempo decretata. Il controllo del raggio di vincolo della fascia di rispetto cimiteriale, la quale per una serie di cimiteri ha subito variazioni plurime, è un altro dei quesiti affrontati.

Cimiteri non soppressi

Il cimitero della Misericordia De' Pinti, l'Ebraico di Viale Ariosto e quello Evangelico degli Inglesi sono cimiteri in disuso da molto tempo, non sono mai stati dismessi e sono privi della fascia inedificata intorno, poiché si trovano in pieno centro.

Il primo si sviluppa al suo interno con una esedra semicircolare intorno ad un prato e una grande

cappella centrale; il complesso costituisce una vera e propria sorpresa in pieno centro, con uno spazio architettonicamente pregevole che quasi nessuno al momento conosce.

Il cimitero non ebbe lunga vita, poiché fu chiuso nel 1898, dopo circa 60 anni dalla sua apertura, quando fu aperto il nuovo cimitero della Misericordia di Soffiano⁽¹²⁾.

Il secondo è il cimitero degli Inglesi di piazzale Donatello. Il primo seppellimento fu effettuato nel 1828 e la chiusura "ufficiale" risale al 1877. Tuttavia fu usato saltuariamente fra il 1930 e il 1940. Negli ultimi anni sono state collocate due urne cinerarie. Il cimitero è noto per aver dato sepoltura nell'Ottocento alla comunità inglese e americana di Firenze.

La sua conformazione morfologica e spaziale è conseguente al piano di ingrandimento della città di Firenze di Giuseppe Poggi del 1865 e al conseguente abbattimento delle antiche mura a cui era addossato, per cui "...presso la Porta de' Pinti il cimitero dei Protestanti sarà isolato, cinto di scogliere e cancellate...." e la collinetta trasformata nell'artificio ovale che vediamo oggi, stretto dai suoi muri a retta, segnato dai cipressi, costellato di cippi, statue, colonne e sarcofaghi di marmo⁽¹³⁾.

Il terzo è l'antico cimitero Ebraico di viale Ariosto, che rimase normalmente attivo fino al 1884, anno in cui venne aperto l'attuale cimitero Ebraico in via di Caciolle. Tra i numerosi monumenti funebri che vi si conservano e che non rappresentano mai la figura umana, se ne trovano alcuni di grande qualità opere di architetti e scultori del secolo scorso⁽¹⁴⁾.

Questi tre cimiteri sono stati sempre privi di fascia di rispetto cimiteriale, prima e dopo il 1934, quando fu emanato il TULS⁽¹⁵⁾.

Tali cimiteri in realtà sebbene siano custoditi e mantenuti, poiché non contengono più salme, ma soltanto resti mortali e ceneri, analogamente a quanto accade nelle chiese, sono dei monumenti di storia, di architettura, scultura. Quindi è comprensibile e condivisibile, la mancanza di vincoli specifici previsti per i cimiteri veri e propri, dove sono invece sepolte salme.

Per il cimitero della Misericordia De' Pinti e il Cimitero degli Inglesi, il Piano prevede la riapertura, proprio per il loro carattere permanente di recinti cimiteriali mantenuti e custoditi, che non possono essere dismessi anche per motivi di carattere storico artistico, finalizzata all'accoglimento di urne cinerarie, che costituiscono, sotto l'aspetto igienico sanitario, materia ancora più sterile dei resti già presenti.

Pertanto, poiché tali cimiteri non contengono, e non conterranno, processi cadaverici trasformativi, in quanto accolgono resti mineralizzati e accoglieranno ceneri, è confermata l'esclusione del vincolo sanitario negli strumenti urbanistici.

Dismissioni

Due cimiteri comunali, ubicati in parti diametralmente opposte della città uno ad est nel tessuto urbano novecentesco, il cimitero di Varlungo, l'altro ad ovest in area di recente espansione residenziale, il cimitero di San Bartolo a Cintoia, non sembrano rivestire interesse nella loro attuale localizzazione⁽¹⁶⁾.

Nel recinto di Varlungo non vengono più eseguite sepolture dagli anni '40. La presenza di numerose lapidi commemorative dei caduti nelle varie guerre, senza tuttavia la presenza delle corrispondenti salme fa di questo luogo un giardino della rimembranza ancora frequentato.

Per San Bartolo a Cintoia è in corso, da parte dell'Ufficio Cimiteri, la raccolta dei resti mortali e il

⁽¹²⁾ Il cimitero De' Pinti, che fu costruito nel 1837 in stile neoclassico dall'ing. Veraci, ha in corso una Declaratoria, emanata appositamente dal soprintendente ai Beni Architettonici e Ambientali Arch. Lolli-Ghetti, che lo vincolerebbe in modo specifico ai sensi della L.1089/39.

⁽¹³⁾ Il cimitero degli Inglesi, sorto nel 1828 sopra una montagnola fuori della stessa Porta a Pinti, su disegno dell'Ingegnere Carlo Reishammer, è vincolato ai sensi della L. 1089/39, con Declaratoria specifica emanata dal Soprintendente Arch. Pentrella il 23.6.1990.

⁽¹⁴⁾ Anche il cimitero Ebraico di viale Ariosto risulta vincolato con Declaratoria specifica emanata dal Soprintendente Arch. Lolli-Ghetti il 22.2.1995 ai sensi della L.1080/39.

⁽¹⁵⁾ Questi tre cimiteri, fin dal PRG del Berlingioni del 1935, come nel Piano Detti del '66 e successive varianti, sia nel Piano Vittorini del '93 e successive modifiche, sono privi della fascia di rispetto cimiteriale.

⁽¹⁶⁾ Più di vent'anni fa furono dichiarati dismessi con decreto prefettizio, tuttavia non sono mai iniziati gli adempimenti necessari per la chiusura.

loro trasferimento.

Varlungo non può essere ampliato, poiché ormai è circondato dall'edificato e una sua riorganizzazione interna non sarebbe sufficiente a garantire qualora fosse mantenuto in attività la funzione cimiteriale.

Per San Bartolo a Cintoia può essere fatta una valutazione del tutto analoga rispetto al recente sviluppo del Quartiere 4, nel quale la risposta alle aspettative di dotazione cimiteriale potrà venire dagli ampliamenti dei cosiddetti "Minori", cioè gli attuali cimiterini di Mantignano, Sollicciano e Ugnano.

Per ambedue viene confermata la dismissione e l'esclusione del vincolo sanitario dagli strumenti urbanistici.

Mantenimenti

I cimiteri comunali di San Quirico a Marignolle e Santa Maria a Marignolle furono oggetto di decreti di dismissione negli anni '60. Nei tre lustri trascorsi non è stato attivato alcuno dei provvedimenti necessari per iniziare il processo di dismissione, anzi, è stata consentita la sepoltura di alcune salme.

In considerazione dell'attaccamento dimostrato dagli abitanti della zona con la manutenzione spontanea di quello che considerano il loro cimiterino, nonché per suo valore estetico, non viene confermata la sua dismissione.

Il Piano prevede la permanenza dello stato attuale del cimitero di San Quirico senza alcun ampliamento e la variazione del raggio di vincolo della fascia di rispetto, che viene portata a 100 metri.

Il cimitero di Santa Maria a Marignolle è invece parte integrante del complesso formato dalla Chiesa, abitazione del Parroco e annessi agricoli. Questa funzione fortemente storicizzata, è connaturata con l'articolazione architettonica e ambientale del luogo, nella sua accezione più ampia, che comprende anche la Piazza della Chiesa, il Castello di Marignolle, le strade murate e tutti i connotati del paesaggio agricolo collinare. Anche qui la dismissione non è stata attuata e sono state tumulate salme in sepolcreti privati. Peraltro in questo caso non sembra appropriato abolire la potenzialità futura del servizio cimiteriale, non appare giustificata da alcun elemento di carattere civile, di futuro sviluppo urbano o da altro, poiché siamo in una delle zone meno edificate della città e con il territorio vincolato paesaggisticamente, salvo riflessioni di carattere economico probabilmente risolvibili.

Per cui il Piano conferma il cimitero e il vincolo sanitario, senza previsione di futuro ampliamento.

Fascia di rispetto cimiteriale: mantenimento del raggio iniziale

In alcuni casi sono state stabilite o decretate, e quindi graficizzate nel PRG vigente, fasce di rispetto cimiteriale il cui raggio di vincolo era di 50 metri. Al di fuori di questo limite è stata, legittimamente, edificata la città.

In epoca più o meno recente, tali vincoli anomali e le corrispondenti fasce di rispetto, sono stati variati, e quindi con altri provvedimenti o per decisione dell'ufficio urbanistico, le fasce di rispetto sono state portate ad un raggio di 100 o 200 metri.

Si trovano in questa situazione tre cimiteri, due privati e uno comunale, il cimitero di Serpiolle, il cimitero Ebraico di via di Caciolle e il cimitero di Rifredi ⁽¹⁷⁾.

Tale impostazione del problema, la modificazione del raggio di vincolo successiva allo sviluppo urbano, sembra puntare ad applicare astrattamente una norma.

Il raggio di vincolo della fascia di rispetto cimiteriale di 50 metri, quando fu stabilito da uno strumento atto allo scopo, costituiva norma nel territorio comunale. Gli edifici che sono sorti intorno all'area di rispetto sono stati regolarmente autorizzati o concessionati.

Pensare inoltre che la semplice correzione di un'area di vincolo scorretta "ab origine" possa avere

⁽¹⁷⁾ Gli atti, i provvedimenti, i decreti, i piani, le varianti, ecc. che hanno prima stabilito, poi modificato, cioè fatto avanzare e/o arretrare il raggio di vincolo sono tutti depositati; per una loro sintetica e comparata lettura vedere gli allegati alla Relazione Generale di Piano di Settore: Tabella con le Variazioni del raggio di vincolo delle fasce di rispetto cimiteriali.

un qualche risultato sul piano igienico e di mitigazione di un'eventuale inquinamento, non sembra pertinente.

Questa azione, tendente a garantire la salubrità dell'ambiente compromesso in linea di principio dalla contiguità con il cimitero, che invece deve rimanere distante dai centri abitati 200 metri o almeno 100, non può portare ad alcun esito, quando questa fascia fosse stata edificata. L'edificazione esiste e la fascia di rispetto libera da infrastrutture ed edifici si potrebbe avere solo immaginando di radere al suolo tutto ciò che di edificato si eleva su quell'area.

Negli atti e nei decreti di cui si parla non fu motivata la riduzione a 50 metri, nonostante la normativa allora (e tuttora vigente) imponesse per i comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, il rispetto del limite dei 100 metri.

Il problema di quei decreti a 50 metri, incongrui con il dettato legislativo, si è posto successivamente e l'Amministrazione lo avrebbe risolto trasladando di 50 metri la fascia di rispetto per portarla a 100.

Anche questo tipo di azione ricalca l'incoerenza dei decreti discordanti con la legge. Ma quest'ultima incoerenza può essere eliminata portando il vincolo a 100 metri laddove è possibile, lasciando perdere le azioni con effetto retroattivo.

Sulla scorta di provvedimenti esperiti in situazioni analoghe ⁽¹⁸⁾ e in sintonia con la tendenza per la revisione nel Regolamento di polizia mortuaria in atto, è necessario, nel ridisegnare i vincoli di questi casi così problematici, tener conto dell'edificato legittimamente sorto all'esterno della fascia di 50 metri e che verrebbe arbitrariamente ricompreso nella fascia di rispetto cimiteriale, portandolo indistintamente a 100 metri.

Si ritiene, pertanto, che in questi tre cimiteri sia possibile applicare, una distanza inferiore ai 100 metri intorno al cimitero esistente e un raggio di vincolo di 100 metri per le aree circostanti il cimitero destinate agli ampliamenti.

Nella rettifica del vincolo saranno esclusi dal vincolo cimiteriale tutti gli edifici legittimamente sorti al di fuori della fascia di rispetto con raggio di 50 metri e il raggio di vincolo di 100 metri sarà applicato intorno agli ampliamenti.

L'ampliamento del cimitero di Serpiolle è possibile e consiste nel raddoppio dimensionale del cimitero esistente, ribaltando lo stesso quadrilatero sull'altro lato della via, creando una zona a verde pubblico di collegamento tra i due recinti cimiteriali. Intorno all'ampliamento viene applicato il vincolo di 100 metri, mentre intorno al vecchio cimitero rimangono i 50 metri del vincolo iniziale.

La prima indicazione del Piano Detti per Rifredi, concerneva la soppressione del cimitero: questa speciale "piazza", che di funebre ha poco o nulla, se non l'idea convenzionale che si ha del cimitero, con il suo recinto architettato dalle edicole, con la sua terrazza di cappelle, con i colombari sotto il loggiato, con i suoi monumenti di angeli e fanciulle, invece è sempre al suo posto.

A coronare il muro si ergono gli stabilimenti industriali, dismessi e non, e i casermoni dell'edilizia residenziale con decine e decine di finestre, di balconi, di gerani, di lenzuoli che si uniscono ai crisantemi, ai gladioli, alle rose, agli avvisi (nelle buste di plastica del servizio cimiteriale) per i parenti dei defunti, con 10 anni di inumazione, del loro imminente trasferimento negli Ossarini.

Il Piano conferma il vincolo originario intorno all'attuale recinto e applica il raggio di 100 metri intorno alla previsione di ampliamento.

Il cimitero Ebraico di via di Caciolle, sempre nella zona di Rifredi, è prossimo alla saturazione, per cui la sua capacità di inumazione andrà ad esaurirsi nel giro di qualche anno, con la conseguente successiva estinzione dell'attività cimiteriale. Pertanto, in considerazione della legittimità degli edifici sorti oltre la fascia di rispetto di 50 metri, valgono anche in questo caso le cautele sopra esposte.

(continua)

(*) Architetti liberi professionisti in Firenze

⁽¹⁸⁾ Allegato a DGR, n°354 del 31.1.95, Regione Veneto CTR Arg. n°226 del 14.12.94, Parere su " Comune di Venezia. PRG Variante per ampliamento cimitero di Treporti" in *Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto* n°25/95, pag. 3670.